REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Nel quadro della giornata di lotta indetta da CGIL-CISL-UIL

FORTI MANIFESTAZIONI NELLA REGIONE PER IL SUPERAMENTO DELLA MEZZADRIA

Rivendicata la trasformazione in affitto — Compatta partecipazione dei lavoratori dell'Alleanza contadini, dell'UCI e, ad Ascoli Piceno, della Coldiretti — Verso la conferenza di Macerata del 2 e 3 febbraio prossimi

ANCONA, 29.

Per la trasformazione della mezzadria in affitto, per far rinascere le campagne hanno incrociato le braccia questa mattina tutti i lavoratori agricoli delle Marche, la regione più mezzadrile d'Italia: al loro fianco, sono scesi in lotta gli operai di parecchie industrie; hanno manifestato il loro pieno consenso numerosi Consigli comunali, i partiti democratici, Amministrazioni provinciali.

Senza dubbio la nostra regione ha dato questa mattina un essenziale contributo al successo della giornata di lotta nazionale indetta dalla Federazione CGIL CISL UIL e dalla Federazione lavoratori agricoli (Federmezzadri Cgil, Federcoltivatori-Cisl, Uimec-Uil): ovunque, alle manifestazioni provinciali che si sono tenute nei quattro capoluoghi marchigiani, hanno partecipato anche i lavoratori organizzati dalla Alleanza dei contadini, dall'UCI e, ad Ascoli Piceno, dalla Coldiretti. La rabbia e la protesta contro condizioni inumane di lavoro, contro l'emarginazione sociale e culturale cui sono obbligati i contadini, si sono allacciate alla proposta, allo impegno di lotta per ottenere subito una legge adeguata, democratica che sancisca il definitivo superamento dei rapporti di lavoro anacronistici con l'affitto. E' venuto dunque, dalla mobilitazione di migliaia di lavoratori, un chiaro sollecito alle forze politiche che si accingono a formare il nuovo governo, perchè superino ogni resistenza e ritardo, diano finalmente corso a una politica agraria diversa, basata sullo sviluppo dell'associazionismo e di una occupazione qualificata.

Ecco una nota di cronaca sulle manifestazioni che si sono svolte nei centri capoluogo di provincia. Il maltempo, la nevicata abbondante della notte scorsa, non hanno permesso a tanti pullman di contadini di raggiungere le città: soprattutto ad Ancona e nel Maceratese le strade ghiacciate hanno bloccato la circolazione fin dalle prime ore del mattino.

Presso il cinema Enel di Ancona, i lavoratori hanno ascoltato un comizio del compagno Arvedo Forni, della segreteria nazionale CGIL - CISL - UIL. Aprendo la assemblea, Gallorini della Federcoltivatori-Cisl ha puntualizzato i temi di lotta e ha letto l'ordine del giorno del comitato provinciale permanente per il superamento della mezzadria, un organismo che da oltre tre anni conduce questa battaglia. Dopo avere espresso l'adesione alla giornata di lotta e alla conferenza nazionale delle regioni mezzadrili, che si terrà a Macerata il 2 e 3 febbraio prossimi, nel documento fra l'altro si invita la Regione Marche «a convocare, in collaborazione con gli enti locali, i sindacati e i comitati provinciali per il superamento della mezzadria, un convegno degli enti pubblici proprietari di terre per affrontare direttamente il problema della trasformazione in affitto». Al termine dell'assemblea, alcune delegazioni contadine, accompagnate dai sindacati, si sono incontrate con le segreterie provinciali dei partiti democratici. Alla manifestazione erano presenti operai del cantiere navale, del Molo Sud, del tubificio «Maraldi» e dello stabilimento farmaceutico «Angelini».

A Pesaro il forte corteo che ha percorso le vie cittadine era aperto da un trattore. Alla manifestazione presso il cinema «Nuovo Fiore» ha parlato Rino Ferri, segretario della Federazione provinciale. Il senatore Aldo Bianchi, presidente della Alleanza Contadini (l'organizzazione ha avuto un ruolo essenziale nel preparare la mobilitazione) ha portato il saluto e la adesione della sua organizzazione. Ha preso la parola inoltre un rappresentante dell'UCI e Sante Ricci, segretario nazionale della Federcoltivatori Cisl, il quale ha ribadito l'impegno dei sindacati per il superamento della mezzadria e ha denunciato la drammatica situazione dell'agricoltura e le conseguenze che si ripercuotono su tutti i lavoratori, oltre che sulla economia del Paese. «Il governo — ha detto — deve dare risposte sollecite e precise, con fatti concreti che diano un segno di reale avvio della rinascita delle campagne».

A Macerata, presso il cinema «Cairoli», il segretario provinciale della Uil Augusto Zecca ha aperto la manifestazione. Dopo Venturi della Cisl, ha tenuto il comizio il compagno Walter Chielli, segretario nazionale della Federmezzadri Cgil. Egli ha affermato la necessità di un migliore utilizzo delle risorse, facendo giocare un ruolo primario all'agricoltura, modificando le capacità e possibilità imprenditoriali dei contadini. Infine ha ringraziato la Regione Marche per aver patrocinato l'iniziativa del 2 e 3 febbraio, sottolineando particolarmente l'importanza di una massiccia partecipazione

Ad Ascoli Piceno, lo sciopero ha visto una grossa partecipazione di mezzadri, affittuari e coltivatori diretti, nonostante il maltempo (alcuni pulman sono finiti fuori strada e gli stessi contadini li hanno rimessi in carreggiata permettendo di raggiungere la città). Al cinema «Olimpia», gremito di gente, erano presenti anche i Consigli di fabbrica degli stabilimenti di Ascoli, l'intero direttivo provinciale della Filleа-Cgil, gli amministratori degli enti locali, i sindaci e i rappresentanti dei partiti democratici. Hanno parlato Sergio Gaspari della Cisl, Priori della Uil e Marco Filorio della Cgil. Erano presenti anche i rappresentanti dell'UCI, della Alleanza Contadini e della Coltivatori diretti.

Gli interventi di D'Angelo, Righetti, Venarucci e Tinti

Continua in Consiglio regionale il dibattito sul bilancio 1976

L'apporto della Regione alla soluzione dei problemi regionali - Il segno nuovo della partecipazione dei comunisti - «Entro febbraio devono essere approntate le leggi di spesa» - Gli altri contributi alla discussione

ANCONA, 29

Continua in Consiglio regionale il dibattito sulla proposta di bilancio di previsione. Nella giornata di ieri hanno preso la parola, tra gli altri, il compagno Italo D'Angelo, presidente della Commissione bilancio, il compagno Righetti, capogruppo socialista, l'assessore Venarucci (PRI), l'assessore Dario Tinti, che ha parlato a nome della Giunta.

Righetti ha detto che la Regione Marche deve recare un suo apporto, una sua partecipazione alla soluzione dei problemi regionali, non soltanto trasmettere al centro le istanze della società marchigiana. «Occorre definire — ha detto — ciò che la Regione può autonomamente predisporre. Deve cioè definire la sua posizione rispetto alla politica del credito che viene svolta nelle Marche, specificare il ruolo che assegna ai fondamentali settori economici, dare precise e sollecite risposte alle richieste dei Comuni, non soltanto sui problemi istituzionali (deleghe e comprensori, ecc.) ma anche sull'assetto del territorio e sul piano di sviluppo economico, entro cui ricondurre le scelte e le priorità (usando la Finanziaria, l'Ente di sviluppo agricolo, ecc.)».

Quadro di riferimento

«La Regione Marche, — ha continuato il capogruppo del PSI — per il programma che si è data, per il tipo di intesa che sostiene la Giunta, è su questi problemi che deve qualificare il suo ruolo e la sua funzione e definire un quadro di riferimento delle sue iniziative». Dopo aver affermato che la rilevante ristrettezza di autonomia finanziaria, la rigidità del bilancio e la funzione allocativa di finanziamenti in transito sono fatti tanto evidenti da muovere a sconforto, ha aggiunto: «Occorre che la Regione non resti confinata entro i margini ristretti consentiti dal bilancio, ma sia intraprendente, stimolatrice di iniziative, creatrice di attività che puntino a conquistare più ampi spazi di azione».

L'interessante intervento del compagno D'Angelo si è aperto con una vasta premessa di carattere politico riferita all'esperienza marchigiana definita «aderente» alla situazione della Regione: «E' stato messo in moto — ha detto il compagno D'Angelo — un processo non facile, nel quale ciascuno dei contraenti politici, pur senza venir meno alla propria identità, deve abbandonare parte della propria concezione esclusiva od integralista del potere. Questo processo porta ad un allargamento della base dei consensi ad un maggior coinvolgimento delle masse popolari alla gestione del potere.

Questi primi mesi di esperienza non hanno visto il dispiegarsi di atti che contrastino l'intesa raggiunta, pur tuttavia permangono ed esplicano la loro attività forze che tentano di contrastare questa intesa ed il programma che ne è scaturito. Punto centrale di queste opposizioni, di forze che si annidano particolarmente all'interno della DC, è la concezione del potere, il diffondersi di un nuovo potere basato sulla partecipazione dei cittadini e degli enti locali. Un "potere unitario", perchè univoche sono le scelte alle quali, con pari dignità di diritti e doveri, partecipano le componenti istituzionali in cui il potere stesso si diffonde per rendere operante la partecipazione».

«I primi passi dell'intesa — ha aggiunto il compagno D'Angelo —, e il modo come il bilancio 1976 è venuto formandosi ne è la prova più evidente, hanno delineato in concreto la necessità di un nuovo modo di governare, specificando i problemi e sollecitandone le soluzioni». Passando all'esame del bilancio e di alcune proposte operative concrete, il compagno D'Angelo ha soggiunto: «Dobbiamo fare in modo che entro il mese di febbraio siano approntate le numerose leggi di spesa necessarie all'attuazione del bilancio '76». Ha poi elencato alcuni provvedimenti che debbono essere adottati: la legge di attuazione regionale per l'edilizia scolastica; la definizione dei piani per le opere pubbliche di competenza regionale; le leggi per l'attuazione delle norme CEE in agricoltura, per la zootecnia, l'irrigazione; i piani delle Comunità montane, ecc..

Andare avanti

«Vi è un segno nuovo nel bilancio — ha affermato D'Angelo, avviandosi alle conclusioni — e questo, piaccia o non piaccia, esiste e va riconosciuto: il segno dell'apporto rigoroso e serio che i comunisti hanno dato. E' perciò necessario andare avanti su questa strada ed è per questo che noi abbiamo fatto un richiamo pressante alla concretezza, alla necessità di porre subito in cantiere i programmi e le relative leggi di spesa». Infine D'Angelo si è diffuso sulla politica del credito ed il ruolo finora negativo degli istituti bancari: «Vogliamo un confronto — ha detto — alla base del quale poniamo una modificazione sostanziale di atteggiamento, che porti anche alla eliminazione di quella supremazia esclusiva che la DC ha sempre avuto e che detiene anche oggi nello specifico settore creditizio».

Conferenza stampa della Giunta comunale di Pesaro

L'edilizia fattore decisivo per una ripresa dell'economia

Superare intralci burocratici e disposizioni legislative antiquate per mettere in condizione il Comune di avviare il suo programma di opere pubbliche e residenziali - L'intervento del sindaco, compagno Stefanini

PESARO, 29.

Di fronte alla situazione di paralisi parlamentare e governativa che rende più acuta la gravità dei problemi economici e sociali del paese, deve intensificarsi l'azione dei Comuni, delle Province e delle Regioni, che si trovano a dover fronteggiare le conseguenze drammatiche che la depressione economica produce giorno dopo giorno.

In questo quadro si pone l'esigenza che gli enti locali, in collegamento con le Regioni, siano messi nella condizione di poter immediatamente utilizzare i finanziamenti previsti nei decreti anticongiunturali per il rilancio della economia, emessi lo scorso agosto.

Si tratta, per quel che riguarda il Comune di Pesaro, di una serie di opere che interessano i lavori pubblici e l'edilizia residenziale, come ha affermato il sindaco di Pesaro, compagno Stefanini, nel corso della conferenza stampa di ieri, indetta dalla Giunta comunale. Per poter dare il via alla loro realizzazione è necessario superare tutta una serie di intralci amministrativi e burocratici e di disposizioni legislative vecchie e superate.

A tre miliardi 837 milioni ammonta l'importo dei lavori pubblici — il riferimento è per progetti già approvati, già finanziati, o che sono in corso di approvazione e di finanziamento — che potrebbero essere attivati nel giro di due o tre mesi. Un freno alla disoccupazione e un suo parziale riassorbimento, una risposta alle esigenze della città e un beneficio per tutto il meccanismo produttivo, sarebbero i riflessi immediati dell'inizio dei lavori. Il complesso degli interventi si riferisce alla rete secondaria delle fognature del quartiere di Montegranaro, all'acquedotto di Candelara, al restauro del teatro Rossini, al terzo lotto dell'Acquedotto di Ponte degli Alberi, al potenziamento della rete di gas metano, all'acquedotto di Ginestreto, ecc.

Passando nel settore della costruzione di abitazioni, vi sono progetti in corso di esecuzione, altri già appaltati o in fase di appalto da parte di cooperative o degli IACP, con finanziamenti assegnati dalla Regione sulla base del decreto legge n. 166 della legge n. 492 per un importo di tre miliardi. Lavori per undici miliardi sono poi in corso di realizzazione da parte di una cooperativa che costruisce 562 appartamenti, ed è stata appena approvata una convenzione con una ditta privata per la costruzione di 223 appartamenti, primo lotto di un programma che ne prevede oltre seicento. Sono tutti interventi di costruzione di case nelle aree di edilizia economica e popolare, previsti dalla legge 167. L'amministrazione comunale ha reperito le aree e ha messo le cooperative in condizione di operare immediatamente.

Superando gli intralci finanziari e legislativi — su questo tema il sindaco di Pesaro ha posto l'accento ripetutamente — è possibile appaltare nel Comune di Pesaro tra i sette e gli otto miliardi di lavori nel prossimo mese, senza considerare gli interventi operati dall'Amministrazione provinciale e da altri enti pubblici. Ma per raggiungere questi obiettivi sono necessari volontà politica e sforzo concorde fra Comune, Provincia e Regione. Quest'ultima ha il potere, attraverso un intervento urgente, di approvare i lavori, di dare un contributo tecnico e soprattutto di snellire le procedure amministrative.

Operare in questa direzione e senza indugio, sostenendo la realizzazione di queste opere, significa contribuire a dare uno sbocco, sempre parziale, ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo dei servizi sociali. Ogni ritardo è inammissibile.

In un incontro organizzato dall'amministrazione dell'ospedale

Dibattito sulla droga a Senigallia

Si allarga l'attività dei trafficanti e nel contempo si diffonde l'uso degli stupefacenti - La relazione introduttiva di padre Nicolai

SENIGALLIA, 29

Dopo le recenti proposte dell'Amministrazione provinciale sul problema della droga, la scottante tematica è entrata prepotentemente nel dibattito sociale politico e sanitario della nostra regione.

Impossibile quantificare il fenomeno, così come si presenta nelle Marche: le cifre a disposizione (quelle fornite nel corso di una edizione di «Rotomarche») vanno prese con il beneficio d'inventario, poichè si basano solamente o su denuncie dell'autorità giudiziaria o su stime approssimative e teoriche, mentre si sa che il consumo di droga avviene per la stragrande maggioranza in maniera clandestina.

Questi i temi al centro di un incontro-dibattito organizzato dalla amministrazione ospedaliera di Senigallia, che si è svolta nel reparto di Neurologia e psicologia sociale del prof. Gianquinto, nel quadro del secondo ciclo di conferenze di aggiornamento.

La relazione introduttiva, a cui è seguito un dibattito, è stata svolta da padre Domenico Nicolai, già noto nella provincia di Ancona per i suoi interventi nel campo degli emarginati e dei drogati. Padre Nicolai si è riferito nel suo intervento alla sua esperienza vissuta a Roma presso il Centro italiano di solidarietà diretto da don Picchi, nel quale egli è venuto a diretto contatto con le tragiche esperienze dei giovani dediti alla droga. I motivi che «spingono» i giovani — egli afferma — ad un impatto con la droga in provincia sono simili, anche se più sfumati, a quelli delle grandi città. Per padre Nicolai i moventi sono da ricercare nel diffuso disadattamento giovanile: giovani che non riescono (o non vogliono) inserirsi in una convivenza dove si constata che quasi nessuno può realizzare se stesso, dove si suppone che la felicità consista nel produrre di più e consumare di più. E' in questo vuoto morale e di valori che il giovane si trova più esposto ad accettare la falsa soluzione della droga, specialmente quando su questi problemi sociali e sbandamenti s'innestano carenze affettive di fondo maturate nell'ambito familiare.

Sono anche le realtà sconvolgenti dei nostri istituti di «assistenza» (OMNI, case di rieducazione etc.) e delle carceri minorili, dove entrano circa 7.000 giovani all'anno, che favoriscono l'incontro con la droga; da queste fucine» di delinquenza il giovane esce il più delle volte completamente disposto a rompere le regole della società.

Il relatore è poi passato ad analizzare la nuova legge sulla droga che costituisce la vecchia legge del 1954. Una legge, quest'ultima, chiaramente repressiva ed autoritaria che prevedeva la stessa identica pena per lo spacciatore e per il consumatore. Nella nuova legge approvata mesi or sono dal Parlamento l'innovazione sostanziale riguarda la peculiare differenziazione tra il consumatore e lo spacciatore e l'inasprimento delle pene

Essenziale nello spirito della nuova legge anche l'aspetto che riguarda la costituzione di centri di recupero con personale specializzato in grado di innestare un processo di risocializzazione e di recupero, oltre l'aspetto strettamente medico di disintossicazione al tossicomane. Nel campo inerente la profilassi, la nuova legge prevede interventi informativi ed educativi. E' la prima volta che una legge stabilisce che siano le strutture scolastiche a farsi carico degli interventi preventivi nel settore delle malattie sociali.

In questo quadro si colloca «la campagna di educazione sanitaria sulla droga» lanciata dall'Amministrazione provinciale di Ancona, che inizierà ai primi di febbraio con un'inchiesta di carattere generale e con dibattiti, incontri, mostre nelle scuole e proiezioni di filmati. A questo proposito padre Domenico, pur apprezzando la validità e la profonda presenza sociale dell'iniziativa, ha sottolineato come tali interventi possono risultare parziali dal momento che, per la sua esperienza diretta, «non basta essere medici, psicologi o assistenti sociali per parlare di droga, ma la competenza sta soprattutto nella sensibilità che si ha su questi problemi».

Marco Mazzanti

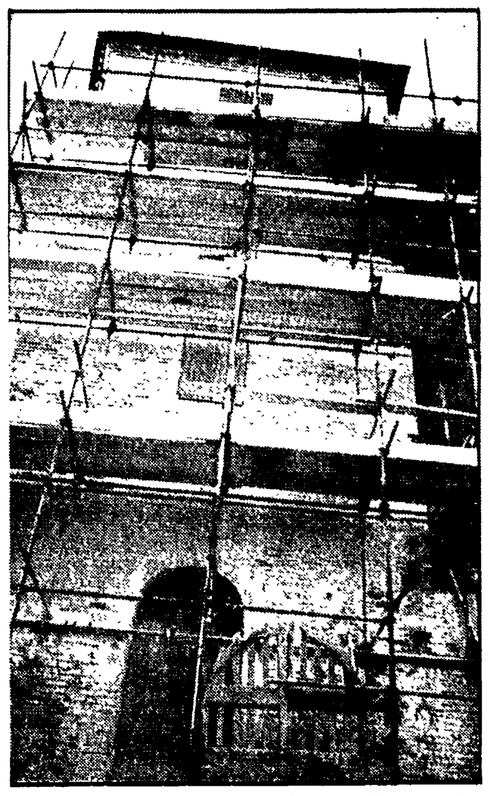
Dopo il restauro del Castello

Falconara discute su ruolo e funzione del centro storico

Il contributo determinante dell'Amministrazione all'opera di risanamento - Non più un «ghetto» ma un complesso abitabile, fornito di strutture e servizi adeguati

FALCONARA, 29

Nel quadro del restauro e del recupero dei beni del nostro patrimonio storico-edilizio ad un nuovo uso da parte della collettività è da considerare, quale momento tra i più qualificanti e significativi nell'ambito regionale, il restauro del Castello di Falconara Alta. Restauro che si è potuto effettuare grazie alla volontà della Giunta democratica e popolare di Falconara ed ai fondi messi a disposizione dalla Regione per il ripristino dei monumenti danneggiati dal terremoto. Il momento qualificante è stato comunque quello della assunzione diretta, da parte dell'Amministrazione comunale, dell'impegno al recupero di un elemento così rilevante del patrimonio storico-edilizio esistente sul territorio comunale.



Una fase dei lavori di restauro del Castello di Falconara Alta

Infatti i lavori per il restauro di complessi edilizi antichi fin qui condotti nelle Marche (Rocca di Senigallia), ecc. sono stati gestiti in proprio dalla Sovraintendenza ai monumenti, e con le conseguenze che si possono immaginare circa la disponibilità d'uso e di gestione di quei beni da parte della collettività tutta.

Problema fondamentale questo dell'uso e della gestione dei beni del patrimonio storico-edilizio, i quali necessitano, oltre che di un restauro statico e tecnico, anche di un restauro «sociale», per rispettare così la concezione storica che si traduce nel principio della continuità della vita degli agglomerati urbani.

Per quanto riguarda specificamente il Castello, non si è finora giunti alla fase decisionale per una sua futura destinazione, poichè, per ottenere il primo finanziamento (e di conseguenza anche il resto dei fondi necessari), si è dovuto approntare in tempi stretti un progetto relativo a quella parte del complesso che era già di proprietà comunale senza avere il tempo materiale di impostare il necessario dibattito con la popolazione sulla destinazione dell'edificio restaurato.

Dato invece che ora viene iniziata la progettazione per la parte rimanente, è venuto il momento di aprire questo dibattito, tra la popolazione del centro di Falconara Alta prima e del resto del comune poi, soprattutto per legare nuovamente, ed in maniera organica, la cittadinanza ad un bene che deve essere considerato comune.

Inoltre il Castello, e con esso l'agglomerato che lo circonda, va inteso in un'ottica di potere pubblico e di assetto territoriale generale, poichè, date le dimensioni dei problemi e le possibilità ben più ridotte degli Enti locali, anche il problema specifico del recupero di un centro storico (pure anche di una singola sua parte), va visto ed affrontato nella dimensione comprensoriale

Scelte di tipo economico e politiche che hanno determinato la degradazione a «periferia» del centro storico, facendogli assumere il ruolo di «ghetto» per le classi più umili, arrivando fino al graduale spopolamento (causato anche dalla mancanza di verde attrezzato, di spazi liberi).

Ancora una volta quindi, sono state le classi lavoratrici meno abbienti a fare le spese in prima persona di queste scelte di carattere generale, subendo, loro malgrado, il condizionamento del profitto speculativo immobiliare. A causa del quale la città nuova presenta una carenza quasi assoluta di verde, di servizi sociali, di centri collettivi, etc una inefficienza di fondo a soddisfare i bisogni di strutture e servizi non strettamente abitativi della popolazione cittadina. Conseguenza, inoltre, di tale processo è che la borghesia e le classi più abbienti sono state portate a considerare il centro storico come zona di evasione, alla stessa stregua della casa fuori città eper il week-end o per le vacanze, oppure a rivolgersi ad esso come centro commerciale e direzionale, snaturandone completamente il tessuto economico e sociale, e di conseguenza anche quello edilizio

Per tutto questo, parlare oggi di centro storico e di restauro, anche solo di una parte di esso, non può essere un semplice fatto da delegare al tecnico, ma deve essere un momento di richiesta e di realizzazione, da parte della collettività tutta, di una necessità sociale. E' per questo che riteniamo quindi importantissimo definire, con il concorso di tutti gli strati sociali quale può e deve essere il ruolo del centro storico, con tutto il suo patrimonio edilizio, sociale ed affettivo, nella città contemporanea.

Nadia Gabbanelli

FABRIANO - Completata la composizione del Consiglio

NOMINATI I RAPPRESENTANTI PER LA COMUNITÀ MONTANA

DC, PSI e PRI si sono opposti con motivazioni pretestuose alla proposta comunista di garantire anche la rappresentanza del PSDI - Votato un ordine del giorno

FABRIANO, 29

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale — convocata, fra l'altro, per iniziativa del gruppo comunista — si è proceduto finalmente alla nomina dei rappresentanti di Fabriano nel Consiglio della Comunità montana dell'Alta valle dell'Esino. Con tale nomina si completa la composizione del Consiglio e si creano quindi le condizioni per attivare la Comunità stessa.

Vale però la pena, secondo noi, soffermarsi — al di là del significato positivo della elezione (sono stati designati Girardi per la DC, Biondi e Berionni per il PCI, Ballelli per il PSI e Teatini per il PRI) — sugli atteggiamenti politici che hanno accompagnato la seduta del Consiglio. Il PCI — prima ancora che si aprisse la seduta — faceva presente che era disposto a rinunciare ad uno dei due seggi che gli spettavano, in favore del rappresentante del PSDI (unico partito escluso dalla rappresentanza di Fabriano nel Consiglio della Comunità montana). La proposta comunista, che mirava ad essere un atto politico alla luce del sole e quindi col consapevole assenso di tutti i partiti della Giunta, non è stata accolta.

Le motivazioni addotte per giustificare questo atteggiamento, antiunitario nei fatti, hanno mostrato i seri limiti che tuttora impediscono a DC, PSI, PRI, di confrontarsi con le impostazioni unitarie proposte dai comunisti. E' stato invocato il meccanismo limitativo della legge regionale che prevede la nomina dei consiglieri da parte della maggioranza e della minoranza nella Comunità montana; è stato sostenuto inoltre che l'operazione prospettata dai comunisti avrebbe alterato gli equilibri all'interno della coalizione dei partiti che concorrono a formare la Giunta di Fabriano. La verità è che si è voluto vedere nella proposta comunista la solita «tenebrosa manovra» e il tentativo di condizionare in qualche modo i disegni della Giunta di Fabriano o, quanto meno, di alterarne gli equilibri.

In effetti non si è capito — anzi non si è voluto capire — che i comunisti tendevano a raggiungere le concrete e valide premesse per una seria intesa unitaria nella Comunità montana dell'Alta Valle dell'Esino.

Dobbiamo tuttavia registrare — non senza perplessità e riserve critiche — le contraddizioni, le paure e le remore che ancora posano fra i partiti che si dicono aperti ad un nuovo rapporto coi comunisti. La cosa è tanto più inspiegabile se si considerano i rapporti di forza che il 15 giugno ha determinato nell'ambito della nostra Comunità dove la DC conta 14 consiglieri, PCI e PSI contano 17 consiglieri più 1 del PSDI e 3 del PRI.

La stessa votazione sull'ordine presentato dal gruppo del PCI (approvato con l'astensione di DC e PRI) sul problema della Comunità montana è indicativa di tali limiti e contraddizioni.

I comunisti non si limiteranno a denunciare queste incoerenze. Convinti della validità delle intese unitarie, si sentono più che mai impegnati a lavorare perchè questo indirizzo si affermi, per garantire alla nostra Comunità montana il massimo di efficienza e incisività.

o. b.

Dopo la formazione dell'Amministrazione di sinistra

Un ampio confronto tra Giunta, DC e PRI

Le dichiarazioni dei compagni Fedeli, Cispani e Benedetti - Auspicata dal sindaco una convergenza fra le forze democratiche e antifasciste

FERMO, 29.

La Giunta di sinistra di Fermo è già al lavoro. La città ha accolto con soddisfazione la svolta «storica» al Comune. Per ora sono tre le forze che si confrontano con le pesanti esigenze amministrative, ma c'è la fiducia che al più presto, superato il momento di confronto-scontro, anche la DC e PRI sappiano riportare la propria azione su piani e livelli che hanno saputo occupare sia in passato che negli ultimi mesi.

«Partendo dalla gravità dei problemi — ha affermato il compagno Fedeli — il PCI aveva invitato tutte le forze politiche a un grande sforzo per superare vecchie impostazioni legate a semplici interessi di partito. C'è stato all'inizio un abbozzo di dialogo, ma al momento di tirare le conclusioni si è preferito da parte DC-PRI ritirar fuori la pregiudiziale anticomunista, per cui la soluzione di sinistra raggiunta è per il PCI la più adeguata alla situazione».

«Nessuno può fare miracoli — sono le parole del compagno Cispani — e i risultati si rendono possibili solo su alcuni problemi di fondo e solo instaurando un rapporto positivo con tutte le forze democratiche».

«Questa amministrazione — ha precisato il compagno on Benedetti — nasce a sinistra, ma non è chiusa in sé. C'è una eredità pesante, la cui responsabilità risale alla DC alle forze della speculazione e in parte allo stesso centrosinistra: nessuno può permettersi di uscire con toni trionfalistici perchè troppa è la preoccupazione degli impegni che ciascuno ha di fronte. Ma il nostro sforzo sarà quello di metterci in rapporto con la popolazione in forme nuove, ma tutte da costruire, da inventare e per fare questo è necessaria un'ampia convergenza di forze democratiche e popolari». Lo stesso sindaco Giostra ha ribadito che «il PSDI non ha voluto relegare nessuno all'opposizione, anzi oggi ancora invita DC e PRI non solo ad incontrarsi sul programma ma sulla stessa maggioranza: un governo a 5 può davvero costituire un coagulo positivo di forze antifasciste e democratiche profondamente incisive».

s. m.

COMUNE DI MONTE URANO
(Ascoli Piceno)

Concorso pubblico per titoli ed esami al posto di applicato d'ordine all'Ufficio 2. della Rip. I. «Segreteria».

Scadenza ore 12 del 26 Marzo 1976 - Titolo di studio: Scuola Media inferiore - Stipendio annuo lordo iniziale L. 2.150.000 elevate a L. 2.580.000 dopo quattro anni di servizio; a L. 3.010.000 dopo 8 anni di servizio e a L. 3.440.000 dopo 18 anni di servizio, suscettibili di aumenti periodici, biennali costanti, in ragione del 3,50% fino al raggiungimento massimo dell'85% della misura iniziale; aggiunta di famiglia se e in quanto dovuta; indennità integrativa speciale; tredicesima mensilità; ritenute di legge.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Comune.

IL SINDACO
(Smerilli Salvatore)

COMUNE DI MONTE URANO
(Ascoli Piceno)

Concorso pubblico per titoli ed esami al posto di Assistente Sociale - Scadenza: ore 12 del 26 Marzo 1976.

Titolo di studio: Scuola Media Superiore, nonchè Diploma di Assistente Sociale conseguito presso una Scuola di Servizio Sociale con corso Triennale. Stipendio annuo lordo iniziale di L. 2.400.000 elevate a L. 2.880.000 dopo quattro anni di servizio e a L. 3.840.000 dopo 18 anni di servizio, suscettibili di aumenti periodici biennali, costanti, in ragione del 3,50% fino al raggiungimento massimo dell'85% della misura iniziale. Aggiunta di famiglia se ed in quanto dovuta; indennità integrativa speciale; tredicesima mensilità; ritenute di legge.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Comune.

IL SINDACO
(Smerilli Salvatore)